ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

# STAMPA SERA

TORINO
Anno I - Num. 185
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-841 al 40-949

VENERDI' SABATO [illegible] Novembre 1947
(Sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, tel. 42-050, 53-051 — [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

# I torbidi di piazza e la tattica delle sinistre

**La situazione in Francia esaminata dalla direzione del P. S. I. in una seduta durata l'intera notte – Aperto dissenso Nenni-Basso sulla costituzione dei blocchi – L'iniziativa di Facchinetti per una tregua politica**

ROMA, venerdì sera.

Gli avvenimenti in Puglia vanno, assumendo una tragica gravità: vi sono già alcuni morti e numerosi feriti e in un paese, Campo Salentino, è stato ordinato il coprifuoco. La forza pubblica ha dovuto fare ricorso alle armi e ciò viene aspramente criticato dai comunisti e dai socialisti, i quali invocano contro il Governo degli agrari la solidarietà con i contadini di Puglia.

L'interesse politico si è così spostato, dal rimpasto, alle agitazioni in corso. In queste, da qualcuno, si vuol vedere una pressione esercitata sui partiti di centro-sinistra contro una eventuale partecipazione al Governo. In parole più chiare, l'opposizione dell'estrema sinistra, nell'intento di impedire ad ogni costo un rafforzamento parlamentare dell'attuale Governo, cerca di acuire le agitazioni politiche e sociali in modo da imbarazzare saragatiani e repubblicani, i quali, accettando di collaborare con il Governo di De Gasperi, verrebbero ad essere accomunati nell'accusa di reazionarismo.

L'on. Saragat ha intanto negato di avere subordinato la sua eventuale partecipazione al Governo ai risultati del congresso di Anversa, rilevando che si tratta di un fatto interno per cui non sarebbe giustificata una ingerenza straniera. Ad Anversa su [illegible] dello stesso P.S.L.I. si discuterà invece sul problema dell'unificazione delle forze socialiste in Italia.

Il repubblicano Facchinetti dovrebbe oggi concludere le sue fatiche, intese a tentare di promuovere una tregua politica preelettorale con la formazione di un Governo del quale tutte le correnti dovrebbero essere rappresentate. Facchinetti dovrebbe incontrarsi oggi con il presidente del Consiglio, ma non si crede che la sua iniziativa giungerà in porto, tanto che il partito repubblicano ha tenuto a precisare che si tratta di una iniziativa personale e quindi la responsabilità del partito non rimane impegnata.

C'è da aggiungere che non tutti i repubblicani vedono con favore l'iniziativa di Facchinetti.

I socialisti fusionisti sono stati riuniti tutti stanotte in comitato centrale per discutere sull'ordine dei lavori del prossimo Congresso che si riunirà in gennaio con il compito principale di pronunciarsi sui blocchi del popolo.

In seno ai socialisti vi sono su questo argomento aspri [illegible] in quanto Nenni è favorevole ai blocchi anche con i soli comunisti, mentre il segretario del partito, Basso, ritiene che i blocchi dovrebbero raggruppare tutte le forze di sinistra, [illegible] quelle dei saragattiani, dei repubblicani e di altri organismi.

I lavori del Comitato centrale socialista hanno confermato anche nella riunione di stamane il punto di vista sui blocchi elettorali, nel senso che devono comprendere tutte le forze socialiste e che il congresso debba essere ordinario e non straordinario.

Nenni che ha continuato a manifestare il suo dissenso è stato messo ancora in minoranza.

Pare che si sia discussa stanotte anche la situazione francese sia per quanto riguarda l'orientamento socialista in generale, sia per quanto concerne i rapporti con i comunisti.

Il partito di Togliatti spara infatti a palle infuocate contro Ramadier e Blum, definiti i «bruti del proletariato», mentre i socialisti tengono un contegno più cauto.

La legge per la repressione dell'attività fascista e l'attività diretta alla restaurazione dell'istituto monarchico è tornata stamane all'esame della Costituente.

All'apertura di seduta sono approvati a scrutinio segreto i disegni di legge per i trattati di amicizia e di pace con le Filippine e Cuba.

Sulle leggi in difesa della repubblica, un ordine del giorno Condorelli che chiede il rinvio del provvedimento alla sottocommissione perchè lo riesamini, tenendo conto che alla repressione delle attività contemplate nel provvedimento si può provvedere con opportune modifiche del codice, sottoposto a votazione per scrutinio segreto, è respinto con 281 voti contrari e 73 favorevoli.

# Nè cambio della moneta nè nuovi prestiti

*Dichiarazioni del Ministro del Tesoro*

ROMA, venerdì sera.

Il Ministro del Tesoro, interpellato su vari argomenti di attualità, ha fatto alcune dichiarazioni assai importanti. Ha, cioè, precisato il prof. Del Vecchio che «il Governo non ha nessuna intenzione, nè necessità, di emettere un altro prestito» e tanto meno pensa a rinnovare i progetti di cambio della moneta. «Non vi sono masse monetarie imboscate», il giro del mercato nero «le tiene in circolazione a notevole velocità».

Il Ministro ha fatto invece comprendere che il Governo non ha preso alcuna decisione sull'eventualità di aumentare il tasso degli interessi dei depositanti bancari, allo scopo di stimolare il riaffluire del risparmio alle banche. Da ultimo si è mostrato poco sensibile alle tendenze di questi giorni della borsa: «Le borse — ha detto — continueranno ad andare come crederanno di andare».

Tuttavia l'intervistato ha ammesso che un provvedimento inteso a modificare il rapporto per il conguaglio monetario del valore degli impianti e l'abolizione della sovrimposta di negoziazione, così insistentemente chiesta dal mondo finanziario, sono allo studio e potrebbero venire adottati anche all'improvviso.

*Quando finirà a Frosinone?*

# SI DISCUTE PER SAPERE chi parlerà per ultimo

Nostro servizio particolare

Frosinone, venerdì sera.

Una lunga discussione svoltasi in camera di Consiglio tra le parti, ha fatto stamane ritardare l'inizio dell'udienza. In apertura l'avv. Libotte chiede che sia stabilito definitivamente il programma dell'ulteriore discussione in quanto egli non intende rinunciare al diritto di parlare per ultimo. Pacini risponde che replicherà a sua volta qualora l'avv. Libotte non dovesse limitarsi, nella sua odierna replica, a controbattere l'arringa dell'on. Niccolai. La stessa cosa afferma il Procuratore generale.

Allora il patrono di Graziosi dichiara che egli oggi non ha proprio nulla da dire; aspetta che parlino gli altri per sentire quello che avrà da ripetere in pubblica e privata accusa, giacchè il codice non gli consentirebbe altrimenti di replicare due volte.

Il presidente, dopo di ciò, dà la parola al difensore on. Porzio il quale, però, prega che gli sia consentito di poter iniziare la sua arringa soltanto lunedì. Venendo ad accennare a quella che è la discussione odierna sulle repliche e controrepliche, riafferma che per quanto e non veda la cosa così come la vede il suo illustre e valoroso collega Libotte, per quello che riguarda il troppo dilungarsi di questo ormai lunghissimo processo» dichiara che, in effetti, esisteva già in precedenza un impegno da parte degli avvocati rappresentanti e l'Accusa e la Difesa di non replicare alla eventuale discussione che fosse stata fatta dall'on. Niccolai.

Allo stesso on. Niccolai fu consentito di parlare dopo Libotte per dar modo alla Parte civile di fare una replica alle argomentazioni di questo difensore.

m. r.

## Smentito un colloquio De Gasperi-Togliatti

Roma, venerdì sera.

Verso mezzogiorno s'era diffusa la notizia di un incontro avvenuto a Montecitorio, nel Transatlantico, tra il Presidente del Consiglio e l'on. Togliatti.

Si precisava che il colloquio tra De Gasperi e il leader comunista era durato esattamente quindici minuti.

Più tardi la notizia, che aveva dato luogo a molti e svariati commenti, è stata smentita.

## Quasi scomparso il colera in Egitto

Il Cairo, venerdì sera.

Le vittime del colera, secondo un comunicato del ministero della salute pubblica, sono state nelle ultime ventiquattro ore solo 12 e 21 i casi accertati.

IERI A WESTMINSTER

La cerimonia è finita: Elisabetta e Filippo hanno pronunciato il rituale «Yes, I will». Poche ore ancora e la futura regina d'Inghilterra abbandonerà l'abito nuziale. Un treno speciale porterà gli sposi a Ramsey per la luna di miele.

Dinanzi all'altare maggiore di Westminster l'arcivescovo di Canterbury unisce in matrimonio Elisabetta e Filippo. A sinistra degli sposi è re Giorgio, a destra il marchese Milford Haven, testimone di Filippo, e al margine della foto la regina. *(Telefoto a Stampa Sera)*

**ULTIMISSIME**

# Grave attentato presso Partinico

Palermo, venerdì sera.

Importanti forze di polizia, partite da Palermo, stanno effettuando rastrellamenti entro l'abitato e alla periferia di Partinico. Parecchie persone sono già state fermate. L'azione delle forze dell'ordine è dovuta ad un grave attentato.

Il tenente colonnello dei carabinieri Cieranassa è stato fatto segno questa notte a diversi colpi di pistola sparatigli alle spalle.

Ferito gravemente al torace e allo stomaco l'ufficiale riusciva a estrarre la propria pistola e fare fuoco sui banditi che si sono dati alla fuga. Le condizioni del ferito permangono gravi.

## Alla Borsa di Torino

Con un'apertura piuttosto vivace, il mercato dà prova di una certa vitalità. Si insiste in particolare sui Chimici e sui Tessili per dare un tono alla riunione. Gli altri comparti seguono con riluttanza il movimento dei Valori in ripresa, finchè a metà Borsa la tendenza si inverte e, mentre dapprima il ripiegamento assume l'aspetto di una reazione al precedente progresso, più tardi si rivela come un più pesante sedimento, contenuto tuttavia entro limiti non eccessivi.

Al listino si registra un certo miglioramento, ma il complesso dei comparti non può superare di molto le quotazioni di ieri.

MERCATO DELLE VALUTE: sterlina oro 8100-8250, marengo 6000-6125, sterlina unitaria 1480, dollaro carta 572-608, franco svizzero 148-153, franco francese 186-191.

CAMBI UFFICIALI: Londra 1890, New York 582, Svizzera 135.

MENTRE IL PAESE E' SULL'ABISSO

# Blum affronta oggi il parlamento francese

## Se fallirà, l'assemblea sarà in pericolo

Dal nostro corrispondente

*Parigi, venerdì sera.*

*Quando Léon Blum annunciò ieri sera che [illegible] accettato l'incarico di costituire un ministero e che si sarebbe presentato nel pomeriggio di oggi dinanzi all'Assemblea nazionale, i giornalisti rimasero meravigliati. Le notizie, infatti, erano piuttosto brutte. I democristiani e soprattutto i radicali si erano dimostrati molto freddi, per non dire recisamente ostili, al programma esposto da Blum durante le consultazioni; era corsa persino la voce che il vecchio leader socialista stava per rinunciare all'incarico e si faceva il nome di Queille, vecchio deputato radicale che fu varie volte ministro dell'agricoltura, dei lavori pubblici, della sanità e delle poste e telegrafi sotto la terza repubblica. Ma Léon Blum ha invece risposto di sì al presidente della repubblica.*

*Si deve dedurne che è sicuro di poter ottenere la maggioranza costituzionale? I suoi amici affermano che l'otterrà, basandosi soprattutto sul grande prestigio dell'uomo e sulla gravità della situazione che non permette un prolungarsi della vacanza del potere. Altri assicurano che Blum potrà raccogliere al massimo 280-290 suffragi. Si starà a vedere oggi cosa succederà.*

*Anche Blum si trova schierato contro, in linea di battaglia, il partito di Thorez che ha lanciato stamattina alla popolazione un appello in cui afferma che Blum vuole mettere la Francia sotto la tutela del dollaro e preparare la via al generale De Gaulle.*

*Quale soluzione dunque otterrà oggi Léon Blum quando chiederà l'investitura dall'assemblea prima di costituire il Governo? Secondo alcuni suoi amici egli esporrebbe chiaramente la situazione nei seguenti termini:*

*«Mi presento dinanzi a voi senza essere sicuro di ottenere una maggioranza; ma la situazione ha un tale carattere di gravità che non ho potuto sottrarmi alla responsabilità. Spetta ora ad ognuno di voi prendere le proprie».*

*In proposito gli osservatori politici sottolineano la gaffe commessa dal segretario generale del partito socialista Guy Mollet che, annunciando prematuramente alla stampa anglo-americana l'accettazione di [illegible] di Léon Blum, ha costretto Ramadier a precipitare la propria partenza e Blum stesso a tentare un esperimento senza avere avuto il tempo di preparare bene il terreno.*

*Può darsi tuttavia, come sperano Blum e i suoi amici, che la gravità della situazione induca gli esitanti a dare al leader socialista l'investitura. Non si può infatti rimanere senza governo. L'ultimo atto di Ramadier prima di dimettersi fu di prendere importanti provvedimenti per il mantenimento dell'ordine pubblico, richiamando tra l'altro una parte della classe ultima che era stata mandata in congedo per ragioni economiche. Ma all'azione del governo il partito comunista risponde colpo per colpo allargando sempre più i movimenti di sciopero.*

*Il governo fa votare gli scioperanti della «Citroen» a scrutinio segreto per dimostrare che la maggioranza, [illegible] il 77 per cento, non [illegible] lo sciopero e il partito comunista risponde con lo sciopero generale di avvertimento dei trasporti pubblici parigini, compresa nuovamente la metropolitana, deciso per oggi dalle 16 alle 17. Sono ormai in agitazione oltre 700 mila persone e stamane anche gli insegnanti parigini hanno sospeso le lezioni «per ottenere un adeguamento dei loro stipendi».*

*A Marsiglia lo sciopero dei ferrovieri, che ieri aveva paralizzato soltanto il servizio viaggiatori, è ora totale.*

*Di fronte a una situazione che minaccia di aggravarsi di ora in ora si tratterà dunque per qualsiasi governo di dare prova di autorità e gli esitanti non rifiuteranno forse il loro voto a Blum se nel suo programma dichiarerà di voler ristabilire l'ordine. E se Blum non ottenesse la maggioranza costituzionale di 310 voti? Qualcuno ha avanzato anche tale ipotesi. Rimarrebbe forse da tentare la carta Paul Reynaud, forse la carta Queille; ma appare difficile che un altro possa riuscire se Blum dovesse fallire. Si avrebbe allora la dimostrazione che l'attuale parlamento è ingovernabile e la tesi dello scioglimento guadagnerebbe molto terreno.*

L. Mannucci

## Marshall sta volando verso l'Inghilterra

Londra, venerdì sera.

Gli aeroplani che portano a [illegible] i membri delle quattro delegazioni partecipanti alla conferenza dei Ministri degli Esteri che si aprirà martedì prossimo a Londra, hanno già iniziato i loro viaggi verso l'Inghilterra.

Il generale Marshall, Segretario di Stato americano, sta attraversando l'Atlantico ed è atteso nella capitale inglese per questa sera.

La conferenza di Londra, come è noto, dovrà stabilire il destino della Germania.

Il presidente [illegible] ha indicato ieri nel suo radio-proclama i gravi pericoli cui va incontro la IV Repubblica. Ha anche esortato le masse degli scioperanti a rimettersi al lavoro.

# Ai giudici un memoriale di Augusto Turati

Roma, venerdì sera.

«Sono ormai al tramonto della vita e assai ammalato, altrimenti mi sarei presentato volontieri alla giustizia del mio Paese per rispondere della mia passata attività», così Augusto Turati, antico segretario del partito fascista, giustifica in un memoriale di 20 pagine la sua contumacia al momento in cui si è iniziato, dinanzi alla Corte speciale, l'atteso giudizio nel quale è accusato di avere organizzato squadre fasciste, di avere organizzato violenze e devastazioni, di avere annullato le garanzie costituzionali e di avere compiuto atti rilevanti.

Il memoriale, che è stato letto all'inizio del processo, rifà la storia dell'attività politica dell'ex-gerarca da quando era capo del fascismo bresciano a quando rimase per lungo tempo al vertice massimo del partito. «Non mi difenderò col sotterfugio del doppio gioco — afferma Turati — nè rinnegando il mio passato di cui sono fiero perchè in pace e in guerra reputo di avere combattuto come un soldato al servizio della patria.

«Divenni segretario generale del partito per diretta volontà di Mussolini e credo di avere improntata tutta la mia opera ad un particolare senso di moderazione.

«Uscii dalla vita politica assolutamente povero; evidentemente non ero adatto agli affari».

Dopo la lettura del verbale hanno deposto Enrico Morazzini, questore, e il commissario di polizia Guglielmo Salla, che sono gli artefici del processo.

Rivoluzione spirituale ad Hollywood?

# BATTE UN CUORE sotto i più profondi décolletés

Nostro servizio particolare

Hollywood, venerdì sera.

*Il «processo di Hollywood» si è concluso, così sembra, in un «fair play». Le ragioni per cui il dipartimento di Washington e, per esso, il «Committee on Un-American Activities» sotto la presidenza del senatore J. Parnell Thomas, abbia deciso di indire una inchiesta sul comunismo ad Hollywood restano piuttosto misteriose a un osservatore superficiale. Infatti, mentre negli stabilimenti hollywoodiani sono stati effettivamente girati due film chiaramente filo-russi («Missione a Mosca» e «Canzone di Russia»), essi non figuravano che secondariamente nell'istruttoria. Anzi, Jack Warner, produttore, e Walter Houston, protagonista del primo, non sono stati citati; di più, Warner e Robert Taylor, attore del secondo film, figuravano quali principali e, nei disegni del Committee, decisivi testimoni della procura di Stato. Dove e a che cosa volevano arrivare dunque quelli di Washington se non si trattava di questi due film?*

*In realtà essi avevano le loro buone ragioni, che trascendevano dalla casuale realizzazione di qualche film non ortodosso, ma penetravano nel vivo di un fenomeno ancora latente ma inesorabile di trasformazione della tecnica soggettistica. C'è infatti nel campo cinematografico americano una tendenza parallela alla evoluzione letteraria, anzi una necessità a uniformarsi al gusto, alla sempre maggiore maturità spirituale del pubblico americano. Necessità determinata e resa evidente dal successo e dalla riconosciuta superiorità della produzione europea del dopo-guerra, che rispecchia profondi problemi sociali culturali e politici, di fronte all'insulsa vuotaggine delle solite commediole e dei mediocri «musicals» americani.*

*Ma allora, Hollywood è proprio comunista? Chi ha visto gli incantati palazzi delle stelle a Beverly Hills, il lusso e lo sfoggio di gioielli al «Chanteclair» e al «Mocambo», chi sa che un attore di prim'ordine guadagna anche 5 mila dollari la settimana, non può avere di questi dubbi. Hollywood non è comunista ma vuole essere democratica con tutti i diritti che ne conseguono. Tra gli altri quello di pendere a sinistra o a destra a suo piacere e agire in conformità. Anche dietro ai visi incerottati lavorano cervelli e sotto i profondi «décolletés» battono cuori. Questo è quanto Hollywood ha voluto affermare cimentandosi nella lotta comune. Ora che l'ha fatto ne è principalmente grata a Thomas e al «Thomastic Committee», che gliene hanno dato occasione. Washington da parte sua non considera una sconfitta questo processo. Se non altro, sollevando la questione, è riuscita a indurre la cinematografia americana a unire la sua voce a quella della stampa e della radio in un'esplicita professione anti-comunista. Anche questo, in fondo, è stato un successo.*

*Conclusione? Come l'amena storia di quei due eserciti che, partiti per scontrarsi, non s'incontrarono raggiungendo ambedue indisturbati le mete prefisse e con piena reciproca soddisfazione, così Washington e Hollywood hanno, ognuna per suo conto, vinto la loro guerra.*

E. S.

Il più profondo «décolleté» di Hollywood.

# IL BACILLO DELLO SCIOPERO

Erano le undici del mattino o qualcosa di simile stavamo lavorando, ognuno si trovava al suo posto, ognuno faceva quel che doveva fare. A quell'ora del mattino, nella nostra azienda (come in tutte le aziende del mondo), il lavoro era il solo protagonista della nostra vita, non si pensava ad altro, avveniva quel che avviene in una complessa macchina nella quale, quando il motore ha preso ad andare, ogni leva, ogni pistone, ogni cilindro, ogni biella, ogni ruota dentata, ogni cinghia di trasmissione eccetera, vanno, semplicemente vanno, obbiettivamente.

A quell'ora del mattino tutti lavoravano, obbiettivamente, dall'operaio al direttore, nè l'operaio nè il direttore, a quell'ora del mattino, pensavano ad altro se non al lavoro. (Chi aveva un figlio malato a casa, non ci pensava, il lavoro lo aveva assorbito; chi aveva un debito da pagare non ci pensava, il lavoro lo aveva assorbito; chi aveva un rancore nell'animo non ci pensava, il lavoro lo aveva assorbito; chi aveva una sua particolare felicità da cullare non ci pensava, il lavoro lo aveva assorbito, eccetera).

Nella nostra azienda, come in tutte le aziende del mondo, avveniva questo miracolo, quello fenomeno miracoloso che ha nome lavoro, per il quale i sentimenti soggettivi [illegible] esiliati dall'apparato dell'animo per il quale le passioni, gli affectus (la noia, il dolore, l'odio, l'amore, la gioia, l'invidia; e anche il sentimento della morte come quello della vita; e perfino la presenza di un intelletto in sè e per sè, il quale, mentre si lavora, agisce in senso negativo) scompaiono.

Vibrava nell'azienda quel ritmo regolare che è il palpito del lavoro collettivo; ed è simile al ronzio armonioso e ordinato degli alveari. I telefoni squillavano con precisione, le dattilografe movevano agilmente le dita sulla tastiera, gli impiegati scrivevano con matite e stilografiche su i loro registri e fogli, gli operai si affaccendavano attorno alle macchine, i capiservizio, il direttore, il vice direttore, i segretari e giù giù fino ai fattorini erano quel che si dice intenti. Ogni cosa al suo posto, ogni attività distribuita secondo la giusta proporzione. (Niente tempo, vale a dire il tempo non si avvertiva, scorreva per suo conto; pioggia o sole, i minuti, i quarti d'ora, le ore; e anche le nuvole in cielo, e i clamori nelle strade, e i risentimenti nei cervelli degli uomini della città, tutto scorreva per suo conto, fuori del lavoro).

Quando, ecco, nella mia stanza (nella quale io ero intento, obbiettivamente, al lavoro), entrò un capo-operaio. Si presentò alla porta, dico, e ristette indeciso. Avvertii dietro la sua persona qualcosa, un brusio, un insolito brusio non obbiettivo, estraneo al lavoro. Invitai il capo-operaio a farsi avanti: «Dica pure», dissi. L'uomo non sapeva che dire, era evidente un suo impaccio nello spiegarmi qualcosa di cui egli stesso non si rendeva conto. Io dissi: «Cosa c'è?» (Nella mia voce scheggiava ancora il timbro del lavoro, qualcosa come il suono di una macchina in moto, di un martello su un'incudine, di un getto di vapore che esce da una valvola). Il capo operaio disse semplicemente: «Sciopero».

Lasciai cadere la matita sul foglio, mi alzai. L'organismo del lavoro era rotto, nell'animo mio, con una violenza che mi meravigliava. Come chi sia di colpo risvegliato da un sonno profondo, mi sentivo fuori d'equilibrio, facevo fatica a ragionare.

«Che sciopero?», domandai.

L'uomo rispose: «Sciopero generale».

«Perchè?», dissi.

Egli mi guardò interrogativamente: «Non so — mormorò — non capisco».

«Andiamo — dissi — scendiamo alle macchine».

Ora, ecco: impiegati, dattilografi, fattorini eccetera gremivano i corridoi, avevano anch'essi l'ottuso aspetto di persone risvegliate violentemente nel sonno; apparivano tutti come contagiati dalla medesima malattia, come attaccati contemporaneamente da uno stesso bacillo. Una medesima particolare piega delle labbra, una medesima particolare luce negli occhi, conferivano loro un medesimo aspetto. Mi dettero l'impressione d'esser qualcosa come i rottami d'una macchina, le macerie di una casa. I telefoni non squillavano più, non si sentiva il ticchettio delle macchine da scrivere; stagnava in aria qualcosa come il sentore di una marcita, di un pantano. (Era il [illegible] prodotto dall'attrito della frenata brusca al lavoro, come quando un tram in piena corsa blocca i freni e s'arresta violentemente suscitando scintille dalle rotaie). Alitava tutto attorno qualcosa di cattivo e di malato.

Mi diversi mi apparvero gli operai alle macchine. Si guardavano l'un l'altro con ottusità; non sapevano dove nascondere le mani, si vergognavano improvvisamente dei loro abiti di lavoro, delle macchie di grasso sulle dita. Le macchine erano ferme, spente, il metallo fuso si veniva coagulando nei crogioli.

Io dissi: «Ragazzi». (Dissi così, solo «Ragazzi», e basta). Trascorse un attimo durante il quale nè io nè gli operai riuscimmo ad orientare i pensieri. «Ecco, — dissi svogliatamente — perchè questo sciopero?».

Rispose una voce: «Non sappiamo». Altra voce: «Non si capisce». Molte voci: «Chi lo sa, perchè si sciopera». (Mi resi conto che era come chiedere a degli ammalati: «Perchè questa malattia?». Essi avrebbero risposto allo stesso modo. Il bacillo dello sciopero aveva attaccato l'organismo del lavoro. Un vero e proprio bacillo).

Io spiegai: «Oggi perderemo tutto». Il silenzio si fece più profondo, si udiva solo il sussurro del metallo che si raffreddava nei crogioli. Io dissi: «Bisognerà buttare via tutto». Nessuno parlò. Io dissi: «Tutto sprecato». Nessuno parlò. Io dissi: «E' un guaio». Una voce replicò: «Lo dica alla Commissione interna». «Dov'è la commissione interna?». Uscirono dal gruppo quattro operai. «Perchè questo sciopero?», dissi io. I quattro risposero ad una voce: «Non sappiamo». «Non potremo [illegible] di non fare raffreddare le macchine?». I quattro dissero a una voce: «Impossibile, c'è lo sciopero». «Almeno — dissi io — per finire il lavoro cominciato». Dissi: «Per non sprecare». Dissi anche: «Poi si potremmo fermare».

I quattro apparivano tristi, ottusi, come gli altri, come me; si udiva il metallo mormorare, mormorare qualcosa nei crogioli. Uno dei quattro disse con molta serietà: «Non si può, c'è lo sciopero». «Bene», dissi io. «Bene» dissero delle voci. Prima di risalire avvertii il capo operaio: «Appena viene lo ordine di riprendere il lavoro, la prima cosa da fare è buttare tutto quello che si è composto finora, che non serve più a niente».

Nessuno parlò, era come se fossimo in un lazzaretto.

Mi chiusi nella mia stanza con i capi servizio. Mi parve avessero i visi molli, cattivi, e mi guardassero quasi con astio. Qualcuno propose: «Noi andiamo a mangiare». Se ne andarono, rimasi solo. «E' un bacillo, — pensai — come il colera, come la peste, come la meningite».

Suonai un campanello, nessuno rispose. Chiamai al telefono i segretari, nessuno rispose. Avvertii oziosamente il bisogno urgente di abbandonare la stanza, di abbandonare il lavoro, così come si avverte l'arrivo della febbre quando una infezione comincia a prendere corpo nell'organismo.

Il bacillo dello sciopero entrava anche in me, infettava anche me. «In fondo, — pensavo — questa azienda non è mia, anch'io non sono che un lavoratore pagato; ed ecco, posso non lavorare».

Dovetti fare un considerevole sforzo sui miei nervi per rimanere nella stanza.

Dopo due ore squillò il telefono. Una voce gorgogliò nel microfono: «Lo sciopero è finito in questo momento». Balzai in piedi, uscii dalla stanza.

Gli uffici erano deserti. Mi misi a gridare con cattiveria; impiegati e operai era come fossero stati annullati da un gioco di prestigio. Cercai uno dei capiservizi più necessari, un uomo zelante, serio, infaticabile lavoratore. Non c'era. Scesi alle macchine, non c'era. Chi non c'erano gli operai. Il metallo, nei crogioli, era grigio e solido, freddo, il lavoro si era rotto, era difficile accomodarlo.

A poco a poco con neghittosità, quasi con nausea, gli operai cominciarono ad affluire alle macchine, gli impiegati agli uffici. Avevano quella strana luce negli occhi e quella piega alla bocca dalle quali si leggeva la malattia, l'azione del bacillo. L'ultimo ad arrivare fu il capo servizio zelante, serio, il «lavoratore indefesso». Io gridai: «Ecco, lei che è la colonna dell'azienda, anche lei viene meno al suo dovere!» (Così gridai, ma senza convinzione, svogliatamente). Egli appariva frastornato, faticava a capire, cercava di scusarsi, ma senza convinzione, svogliatamente. Io pensai: «Come in tutte le malattie, anche nello sciopero il bacillo intacca per primo gli organi più sani, i più robusti».

Il tempo scorreva inderogabile, il metallo veniva fondendosi con difficoltà nei crogioli, non si riusciva a riprendere quel che si dice «il ritmo del lavoro».

Per rientrare nel «ritmo del lavoro»; per tornare al ronzio armonioso e ordinato (simile a quello degli alveari) del lavoro obbiettivo, ci sarebbe voluta una settimana. «Come in una malattia, così nello sciopero, la convalescenza è la fase più lunga e più dispendiosa», pensavo. Pensavo a quanta fatica, a quanta energia buttata via, sprecata. Fatica umana, energia umana date in pasto a niente.

Virgilio Lilli